



**Scilipoti
a Vespa:
vengo io**

■ Domenico Scilipoti si propone: «Visto che Pd e Pdl non riescono a mettersi d'accordo su chi debba partecipare alla puntata del 21 di marzo di *Porta a Porta*, il direttore Vespa potrebbe invitare me al loro posto, mostrando per una volta, che sulle emittenti nazionali esiste una vera par condicio che da spazio anche agli esponenti dei gruppi minori».

l'Unità

GIOVEDÌ
8 MARZO
2012

3

Il ministro Riccardi: «Volevano solo creare il caso». Gli uomini di Berlusconi: «Smentisca o si dimetta»

Bersani attacca: inaccettabile



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani

Staino



La par condicio (nel Pdl) fa saltare il «Porta a Porta» col Cavaliere

Il retroscena

Poco prima delle otto di mattina fervevano i preparativi in via Tuelada, allestita la saletta per i giornalisti con le riprese in bassa frequenza. Alle nove e mezza sarebbe iniziata la registrazione della puntata di *Porta a Porta* con Silvio Berlusconi ospite. Alle otto parte contrordine, anche ai direttori e ai commentatori invitati. Fermi tutti, Berlusconi non viene. Volò subito a Mosca per festeggiare con l'amico Putin. Panico organizzativo, per non bruciare la prima serata è andato in onda una normale *Porta a Porta* a tarda sera. Un preregistrato sulle diete...

Il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, fino a martedì sera sembra che non sapesse niente della partecipazione di Berlusconi da Vespa, intenta a organizzare un convegno con la ministra Fornero sulle donne. Eppure sarebbe stata la prima apparizione del Cavaliere dalle sue dimissioni da Palazzo Chigi, un appuntamento accuratamente preparato da Bruno Vespa e bilanciato dalla presenza di Pier Luigi Bersani il mercoledì successivo, il 21, previsto in diretta. Due «speciali» in prima serata alle 21,15 (come da contratto), nei giorni decisi da RaiUno.

Lo stesso Bruno Vespa si è ritrovato spiazzato dal repentino forfait, dall'inizio della settimana erano andati in onda gli spot. Ha dovuto spiegare il diniego per «par condicio», non fra il leader del Pdl e quello del Pd, bensì tra Berlusconi e il delfino Alfano. Un gioco delle parti, probabilmente, in sincrono col rifiuto del vertice con Monti.

Bersani ironizza su Twitter: «Il 21 cedo il mio posto, Vespa inviti sia Berlusconi che Alfano». Vespa ribadisce: «Bersani, l'ho invitata...». Alfano s'offende: «Vai a Ballarò al posto di Crozza...». «Ci sono già stato, abbiamo anche duettato», è il «tweet» del segretario Pd. **N.L.**

fronte all'emergenza delle nuove tangentopoli. Al contrario si difende la «strategia della vendetta» contro i giudici che ha avuto il suo apice con l'introduzione della norma sulla responsabilità civile. Sulle tv l'assalto ha un doppio fronte: impedire alla Rai di liberarsi dal dominio della maggioranza Pdl-Lega e consentirle, con una nuova *governance*, di affrontare la competizione ad armi pari; contrastare l'asta sulle frequenze digitali al posto dello scandaloso beauty contest voluto da Berlusconi. Confalonieri l'ha detto nella forma più ruvida possibile: basta demagogia, o ci date le frequenze gratis oppure saremo costretti a licenziare.

Si tratta di inaccettabili ricatti che mettono un'ipoteca sull'esecutivo e che chiamano direttamente la responsabilità di Monti. Il quale questa volta non può cavarsela dicendo che questi problemi riguardano i rapporti tra i partiti. Si tratta invece, come è evidente, di questioni che toccano

la capacità di governo del premier che anche su Rai, asta tv e anticorruzione si era assunto, personalmente e in modo pubblico, impegni concreti. Ora dovrà trovare il modo di risolvere il caso evitando accuratamente di sottostare a un diktat che snaturerebbe il profilo del governo provocando imprevedibili squilibri politici. Perché non si può dare l'impressione che quando si tratta di pensionati e lavoratori si procede con piglio qualche volta troppo deciso e quando in gioco sono gli interessi del più potente imprenditore italiano si usa il passo felpato. Non esistono, per qualsiasi governo, argomenti tabù: soprattutto se riguardano due capitoli decisivi della *constituency* di un Paese, quali sono la giustizia e l'informazione.

È difficile prevedere quale effetto finale avrà la tempesta di ieri. Sicuramente si è aperto un vulnus che non lascia presagire molto di buono. Questa scossa suggerisce però qualche utile riflessione anche per il dopo

Monti, un tema che ha riscaldato il dibattito, pure dentro il Pd, nelle ultime settimane. Come si vede sul campo, destra e sinistra esistono non come luoghi geografici ma come intenzioni politiche e progetti di governo alternativi. La superiore neutralità della tecnica è una favola: la politica è fatta di scelte di campo, di distribuzione di pesi, di visioni della società, di rapporti sociali. Per questo l'ipotesi di una «grande coalizione» dopo il voto del 2013 appare, ancor di più oggi, come un puro esercizio che non sembra avere alcun rapporto con la realtà del Paese. Tra un anno è doveroso che si torni alle normali regole del gioco: governa chi vince le elezioni. Il centrosinistra farebbe bene a impiegare il tempo che rimane non a rincorrere le nuvole di nuove improbabili soluzioni emergenziali, ma a discutere sul «che fare» per dare all'Italia, dopo il lavoro del governo Monti, una nuova occasione.